

Educazione dei ragazzi immigrati: informazioni e prospettive

Riassumiamo qui di seguito alcune riflessioni espresse dalla signora Micheline Rey, incaricata dal Dipartimento della Pubblica Educazione del canton Ginevra per i problemi dei ragazzi emigrati. Il testo completa il discorso già avviato con gli incontri promossi dall'UNESCO e dedicati appunto a questo tema.

Malgrado la recessione e l'introduzione di misure intese a limitare l'afflusso o la presenza di manodopera estera, il problema dell'inserimento delle famiglie di emigrati nella realtà dei diversi Stati è ancora di grossa attualità. Intanto constatiamo che:

— Nei Paesi industriali dell'Europa occidentale si contano oggi più di 13 milioni di lavoratori stranieri, e la cifra, secondo previsioni autorevoli, tenderà ad aumentare.

— Fra qualche anno i ragazzi degli emigranti rappresenteranno circa il 20% di tutta la popolazione scolastica.

— L'esame di una situazione locale, com'è quella di Ginevra, conferma che ogni anno i ragazzi stranieri che partono o che arrivano sono parecchi (circa 3 450 tra i 5 e i 14 anni). La complessità del fenomeno porta insegnanti e genitori ad assumere posizioni e atteggiamenti talvolta contrastanti, come risultano essere quelle che citiamo:

un insegnante:

«Incontra già parecchie difficoltà a scuola e ancora segue dei corsi di lingua e cultura del suo paese d'origine. Sarebbe molto meglio se si impegnasse invece a fondo nello studio del francese».

Un insegnante straniero di corsi integrativi:
«I ragazzi non hanno sempre voglia di venire ai nostri corsi, soprattutto se questi non sono inseriti nel normale orario scolastico. Vogliono essere «come gli altri».

Una madre:

«I ragazzi hanno quasi vergogna di noi, perché non conosciamo la loro nuova lingua. Quando mia figlia mi parla in francese e le chiedo di tradurmi quello che dice, non lo può fare, perché non conosce quasi più lo spagnolo».

Il ragazzo che ha «vergogna dei suoi genitori», che vuole essere «come gli altri», avverte la situazione d'inferiorità della sua cultura familiare. Questo rendersi conto è spesso interiorizzato al punto tale che può condizionare il suo sviluppo affettivo e sociale. Contrariamente a ciò che si crede comunemente, il giovane che può approfondire la conoscenza della sua lingua, ha infatti migliori possibilità d'affrontare poi lo studio di un'altra, rispetto a chi invece non conosce o non vuol più conoscere la sua lingua madre.

Esprimo queste considerazioni, ci si deve chiedere che cosa può fare la scuola per ovviare a queste situazioni di disagio. Tre sono, a questo momento, le soluzioni possibili:

1. **inserimento sociale:** la socializzazione del ragazzo emigrato si realizza attraverso il suo graduale inserimento nella vita del paese che lo accoglie;

2. **presa di coscienza delle sue «differenze»:** la scuola deve trovare il mezzo per riconoscere e valorizzare queste sue differenze d'ordine culturale e sociale, piuttosto che di evidenziarne — in diversi modi purtroppo — gli aspetti negativi;

3. **rivalutazione della lingua del paese d'origine:** anche in questo campo la scuola deve riesaminare e possibilmente approfondire le relazioni che intercorrono tra la sua lingua e quella che il ragazzo impara a scuola, così da favorire la conoscenza della seconda, senza per questo allontanarlo dalla prima. Il ragazzo emigrato si sentirà completamente a suo agio nella lingua madre, unicamente a condizione che essa sia accettata e apprezzata dai docenti e dai compagni.

Anche in questo settore la scuola può favorire questo scambio culturale e questo arricchimento reciproco. E lo può fare in diversi modi e per tappe successive: si tratterà in particolare di sviluppare la collaborazione con gli insegnanti stranieri, di considerare meglio l'esperienza e la cultura che il ragazzo porta dal suo paese d'origine, d'inserire la sua famiglia nella comunità scolastica e di rivedere certi atteggiamenti di rifiuto che la scuola talvolta oppone di fronte a una lingua che non è quella ufficiale.

Cronache di due convegni

Il problema dell'educazione dei figli dei lavoratori italiani e spagnoli immigrati in Svizzera e il ruolo dell'insegnante, mediatore fra due culture diverse, sono stati gli argomenti di fondo discussi tempo fa a Crêt-Bérard, rispettivamente al centro del Louverain sopra Neuchâtel nei due incontri promossi dalla Commissione Svizzera dell'UNESCO. Se a Crêt-Bérard, oltre a maestri svizzeri, l'invito era stato rivolto soltanto a docenti italiani, al Louverain il discorso è stato allargato anche agli insegnanti spagnoli qui residenti.

In entrambe le circostanze si sono esaminate in modo ampio le questioni di ordine generale relative all'immigrazione e le conseguenze che questo fenomeno pone sul processo di socializzazione dei ragazzi: due elementi di una problematica che trova campo d'applicazione nel ruolo sociale della lingua e nelle soluzioni pedagogiche proposte.

In particolare durante il secondo convegno, non si sono esaminati tanto gli aspetti pedagogici dell'insegnamento, quanto piuttosto quelli socio-linguistici e socio-culturali: aspetti che determinano tutte le relazioni in-

terpersonali e affettive del ragazzo, rese più difficili nella maggior parte dei casi dalle difficoltà di comunicare sia nella lingua madre che in quella del luogo in cui il giovane vive. Dai due incontri è emerso anche un altro dato significativo: grazie agli accordi intervenuti fra la Svizzera e i due Paesi, nelle nostre scuole sono accolti i corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana e spagnola, che consentono l'equipollenza dei nostri titoli di studio a quelli dei due altri Stati. I ragazzi emigrati, frequentando regolarmente le scuole svizzere, possono così, attraverso le lezioni impartite da docenti italiani e spagnoli, non solo non perdere i contatti con la loro cultura d'origine, ma acquisire maggiore sicurezza nella difesa della loro identità. Uno scopo che va giustamente sottolineato, al di là di quelli che possono essere tutti gli interrogativi posti da una situazione talvolta precaria com'è quella dell'emigrante, è stato quello di favorire uno scambio d'idee fra una sessantina di docenti di diversa nazionalità che operano nei cantoni di lingua francese — e la limitazione geografica è stata dettata soprattutto da considerazioni di ordine linguistico — nelle classi del primario e del secondario e dei corsi integrativi di lingua e cultura italiana, rispettivamente spagnola.

Diamo di seguito e per sommi capi un riassunto dei due incontri, ai quali hanno partecipato anche alcuni docenti ticinesi.

Convegno italo-svizzero di Crêt-Bérard

Tre sono state le relazioni che hanno permesso di approfondire temi e problemi. Il signor Negro ha sottolineato come, in genere, gli emigranti italiani provengano da strati sociali culturalmente molto poveri, e il fatto rende talvolta traumatico l'impatto con la realtà sociale e culturale del Paese che li accoglie. Per i giovani, poi, la principale causa di disadattamento deriva dall'ignoranza della lingua del paese ospite. Il relatore suggerisce come misure d'intervento d'intensificare in primo luogo i rapporti tra insegnanti svizzeri e italiani, affinché lo scambio delle reciproche conoscenze possa facilitare il processo formativo dei bambini emigrati.

Per la signora Rey, il successo o il fallimento scolastico dipendono strettamente dall'atmosfera familiare, dal rapporto che il maestro sa instaurare e dallo spazio per esprimersi che i ragazzi possono trovare nell'ambiente scolastico. È dunque necessario che la scuola dimostri un'accettazione piena della cultura e dei valori dell'immigrato, e che utilizzi la diversità culturale per operare una preziosa e necessaria interazione.

Secondo il prof. Cremona, per aiutare i giovani emigrati a diventare cittadini capaci di superare certi gretti nazionalismi, si deve cercare di dare loro una forma di cultura supranazionale, che veda valorizzato sia l'ambiente che li ospita, sia quello d'origine. Occorre però ricordare che la lingua italiana non figura nei programmi della scuola dell'obbligo. Tale lacuna rende necessari i corsi integrativi, la cui utilità può essere notevole, a condizione che i colleghi svizzeri ne pongano i contenuti sullo stesso piano delle discipline che essi insegnano. È auspicabile, a questo scopo, che i corsi integrativi entrino a far parte, almeno per un certo numero d'ore, dell'orario scolastico svizzero.

Incontro per insegnanti italiani, spagnoli e svizzeri al Louvain

Dopo la presentazione dei sistemi scolastici applicati nei tre Paesi, la discussione ha preso l'avvio dall'esame delle singole realtà, per andare a toccare tutta una serie di problemi che si pongono ai docenti stranieri chiamati a svolgere la loro funzione in un ambiente non sempre pronto ad accoglierli con la necessaria comprensione e con la dovuta disponibilità.

Frecciate polemiche sono state indirizzate a certe autorità cantonali e comunali che, più di altre, sembrano «sopportare» la realtà dello scolaro emigrato, invece che di facilitarne un rapido inserimento. E il problema posto, — di non sempre facile soluzione, conveniamone, — tocca ovviamente anche

l'attività dell'insegnante, chiamato a lavorare non certo o comunque non sempre in parallelo con quello svizzero, ma piuttosto verso le ore del tardo pomeriggio e della sera, quando cioè il ragazzo già accusa il peso di una giornata trascorsa a scuola. In sostanza sono emerse parecchie raccomandazioni, che riassumiamo: necessità di maggiori incontri fra docenti svizzeri e di altri Paesi, richiesta di una migliore informazione per quei maestri stranieri che non conoscono a sufficienza la nostra realtà scolastica, partecipazione degli insegnanti stranieri alle riunioni dei consigli di classe, ecc. A conclusione di questo secondo momento è stata presentata un'analisi introduttiva proposta dai rispettivi rappresentanti, «la scolarizzazione del ragazzo emigrato in

Svizzera: problemi e possibilità». Un tema ampio, che ha permesso tutta una serie di considerazioni che ci hanno ricordato quanto era stato fatto e discusso a Crêt-Bérard: come dire, un ritorno a una problematica già emersa in precedenti circostanze, sviluppata e messa a fuoco in questo incontro e che troverà probabilmente una sua possibile soluzione solo attraverso una maggiore disponibilità delle autorità politiche e scolastiche.

In questo senso i due ultimi incontri hanno creato senza dubbio le premesse per una serie di soluzioni che se non saranno definitive e assolutamente soddisfacenti, avranno pur sempre il merito di sottolineare che il problema nel suo complesso esiste e non può essere ignorato.

Redio Regolatti

Comunicati, informazioni e cronaca

Concorsi per docenti delle scuole cantonali anno scolastico 1979/80

Il Dipartimento della pubblica educazione informa che sul Foglio Ufficiale no. 9 del 30 gennaio 1979 sono stati pubblicati i concorsi per docenti delle scuole cantonali (medie obbligatorie: maggiori e avviamenti; medie; ginnasi; medie superiori; speciali; professionali: arti e mestieri, centro scolastico industrie artistiche, tecnici abbigliamento, propedeutica per le professioni sanitarie e sociali, corsi per apprendisti arti e mestieri, corso preparatorio per le carriere dell'aviazione civile e per hostess di volo e steward, elettronici radio e televisione, tecnici dell'elettromeccanica) per l'anno scolastico 1979/80.

Scadenza dei concorsi: 2 marzo 1979

Informazioni e formulari di partecipazione: sono ottenibili presso le direzioni scolastiche, gli Ispettorati delle scuole medie obbligatorie o la Sezione amministrativa del Dipartimento della pubblica educazione, 6501 Bellinzona.

Si avverte che solo in caso di carenza di candidati verranno pubblicati ulteriori concorsi prima dell'inizio dell'anno scolastico 1979/80.

La Scuola Svizzera di Napoli cerca per l'autunno 1979:

1 direttore didattico

cui affidare la direzione della scuola diurna. Lingua d'insegnamento: italiano. Scolari: 280 circa (scuola materna, scuola elementare, scuola secondaria). Si richiede: patente di docente di scuola secondaria (phil. I o phil. II), esperienza pluriennale quale insegnante in Svizzera. Italiano e tedesco perfetto parlato e scritto, possibilmente buona conoscenza del francese. Cittadinanza svizzera.

1 insegnante di scuola secondaria

Phil. II, (matematica-scienze naturali).

Si richiede: patente di docente di scuola secondaria. Conoscenza perfetta dell'italiano, del tedesco o del francese parlato e scritto. Minimo 3 anni d'esperienza acquisita presso scuole in Svizzera. Cittadinanza svizzera.

1 insegnante di scuola secondaria

phil. I (lingue-storia).

Si richiede: patente di docente di scuola secondaria (phil. I), abilitazione ad insegnare: tedesco, francese, inglese (quale lingua straniera) e, a seconda delle inclinazioni, una o due delle seguenti materie: geografia, ginnastica, lavori manuali, disegno, storia patria (livello superiore, sesto, settimo, ottavo anno scolastico). Buona conoscenza dell'italiano. Minimo 3 anni d'esperienza acquisita presso scuole in Svizzera. Cittadinanza svizzera.

1 insegnante per le materie artistiche

cui affidare l'insegnamento delle seguenti materie: canto (dal primo all'ottavo anno scolastico), disegno (sesto, settimo, ottavo anno). Lavori manuali, attività creative (quinto, sesto, settimo, ottavo anno scolastico) e, a seconda delle inclinazioni, una o due delle seguenti materie: ginnastica, storia patria, lavori manuali, attività creative, tutte materie lasciate alla libera scelta degli allievi.

Si richiede: diploma di docente per la scuola elementare e la scuola secondaria. Lingua materna tedesco o francese, buona conoscenza dell'italiano. Minimo 3 anni di esperienza acquisita presso scuole in Svizzera. Cittadinanza svizzera.

Durata del primo contratto: 3 anni.

Richiedere i moduli per la presentazione delle candidature a:

Ufficio degli affari culturali - telefono no. 031/61.92.87 o 61.92.68 - Thunstrasse 20, casella postale 3000 BERNA 6.

Per informazioni rivolgersi anche a:
Signor Walter Kuhn - Zwinglistrasse 33 -
9000 SAN GALLO - telefono 071/22.47.06

Le candidature devono essere presentate entro il **10 marzo 1979**.

Associazione ticinese delle docenti di attività creative

Le docenti di lavoro femminile hanno recentemente comunicato al Dipartimento di aver costituito lo scorso settembre la loro associazione, denominata **Associazione ticinese delle docenti di attività creative**.

Il Comitato è composto di 12 membri. Presidente: Maria Balmelli, Montagnola; Vice-Presidente, Caterina Huber, Bellinzona, Segretaria: Ornella Bertani, Pura.

Sede: Scuola professionale, Via Massagno 6, 6900 Lugano.

In Giappone: Esposizione di disegni eseguiti da ragazzi

Nei prossimi mesi di luglio-agosto sarà organizzata in Giappone un'esposizione di disegni provenienti da tutti i paesi del mondo. Scopo: promuovere la comprensione tra i popoli. Un premio è riservato ai migliori lavori esposti.

Condizioni per la partecipazione:

1. età dei partecipanti: 3-16 anni;
2. Soggetto libero;
3. genere del lavoro: disegno a lapis, pittura a olio o all'acquarello, «collage», incisioni ecc.
4. formato: cm 38 x 55 per le pitture, nessuna restrizione per altri generi di lavoro;
5. sul retro del disegno sono da indicare in lingua inglese e in stampatello: cognome e nome, età e sesso, indirizzo della scuola, titolo del disegno, nazionalità;
6. Disegni e lavori non verranno restituiti. I lavori sono da spedire entro il 30 marzo 1979 al seguente indirizzo: **Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, Dipartimento politico federale, 3003 Berna.**